



# DOSSIER / Talmud

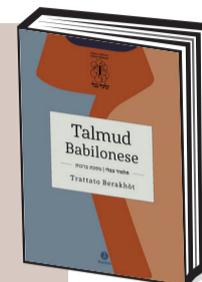
a cura di Adam Smulevich

## Talmud, un dialogo sempre aperto

È il 1553 quando, per decreto di papa Giulio III, a Campo de' Fiori brucia il Talmud. Invece di uomini, sul rogo finiscono volumi, conoscenza, profondità di pensiero. Si cerca di distruggere i legami di un popolo con i propri testi, la propria storia. Una ferita ancora aperta, che inevitabilmente segnerà il futuro delle generazioni ebraiche italiane. "I fogli bruciano, ma le lettere volano" si legge nella targa fatta apporre nel gennaio del 2011 in quello stesso luogo. E infatti andò così, con i grandi Maestri dell'epoca che districarono dal Talmud gli argomenti legali da quelli di altro genere e stamparono due nuove opere con diversi nomi. Ma comunque, nel passaggio, qualcosa di importante si perse. Soprattutto il legame speciale e unico con quel testo, ormai fruibile, in quell'epoca oscurantista, solo a costo di esporsi a gravi rischi personali.

Il progetto di traduzione in italiano del Talmud Babilonese, avviato nel 2011 nel segno del protocollo d'intesa siglato tra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Consiglio nazionale delle ricerche, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e Collegio rabbinico italiano, è la risposta di una società che guarda oggi al Talmud con interesse e riconoscenza. Come a un testo che, oltre la sua dimensione ebraica, dissemina i propri saperi in una prospettiva sempre più universale.

"Dopo che ha assimilato il testo talmudico, lo studente è tenuto a formulare, a se stesso o ad altri, domande sul materiale studiato,



a cura di G. Di Segni  
**TALMUD BABILONESE TRATTATO BERAKHÒT**  
Giuntina

remo altri suoi preziosi spunti all'interno di questo dossier che vuole celebrare l'uscita del secondo trattato che è stato tradotto: Berakhòt (ed. Giuntina). "Tutto ciò che gli ebrei sono oggi, sta nelle pagine di questo testo. Come e perché osserviamo le feste, lo Shabbat, la Kashrut, tutte le altre norme. La base dell'osservanza è nel Talmud, pilastro imprescindibile dell'identità ebraica" ci spiega il curatore, il rav Gianfranco Di Segni. Sono pagine quindi da leggere, studiare, meditare. Intervenendo su Pagine Ebraiche a pochi mesi dall'avvio del progetto, rav Riccardo Di Segni (che del progetto è il presidente) scriveva: "Un Talmud in italiano servirà a far capire la differenza fra le chiacchiere e la sostanza, fra il fumo e l'arrosto, tra il Bignami e il testo base. Porterà un bel po' di verità, alimenterà una curiosità vera, darà alla Kabbalah il suo posto e all'insegnamento rabbinico il suo posto".

Sottolineava poi il rav: "Come a suo tempo l'invenzione della stampa ha reso democratica la cultura, come oggi internet diffonde e rende democratica la conoscenza, così una traduzione del Talmud renderà più democratica la cultura ebraica italiana, o, più semplicemente, ricreerà una cultura ebraica italiana".

a sollevare dubbi, ad avanzare riserve: e questo è il metodo di studio. Da questo punto di vista il Talmud è forse l'unico libro sa-

cro in qualsiasi cultura al mondo che consente e perfino incoraggia domande e contestazioni da parte di quegli stessi che gli attribui-

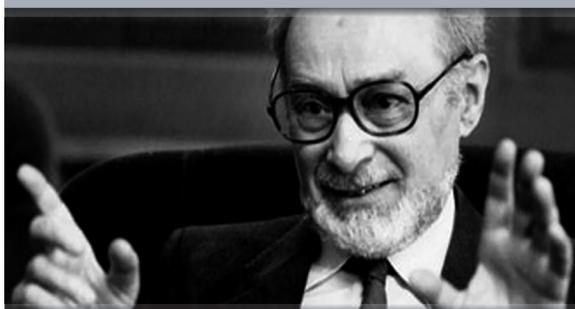
scono il carattere di santità". Sono riflessioni di rav Adin Steinsaltz, il più grande talmudista contemporaneo. Ritrove-

**L'INTERVISTA**  
**"Messaggio universale"**



Rav Gianfranco Di Segni, curatore della traduzione del trattato Berakhòt, ci spiega perché tra queste pagine c'è l'essenza stessa dell'ebraismo.

**PRIMO LEVI**  
**"Piotr, questo è il Talmud"**



Il Talmud ha ispirato anche grandi capolavori della letteratura contemporanea. Nei testi di Primo Levi alcuni passaggi illuminanti.

**L'ULTIMO CAPITOLO**  
**Sogni, quale valore**



A concludere il nono capitolo di Berakhòt una lunga disamina dei sogni, della possibilità di interpretarli e del valore che può essere loro attribuito.



# DOSSIER / Talmud

## “Talmud, il suo messaggio è universale”

**A confronto con il rav Gianfranco Di Segni, curatore del trattato Berakhòt di recentissima pubblicazione**

Scriva il grande talmudista rav Adin Steinsaltz: "Il Talmud è, in un certo senso, il libro del grande mistero del popolo ebraico. È un libro misterioso non perché è scritto in una lingua diversa e con uno stile tutto suo, ma perché è un libro unico nella letteratura mondiale. Inizia come un'opera circoscritta nei suoi scopi, un commentario alla Torah orale, ma presto arriva ad affrontare ogni possibile argomento che sia rilevante per l'umanità, ovunque si trovi. Scritto in un linguaggio semplice, con tutta la sua semplicità contiene profondità di saggezza, di conoscenza e di analisi di ogni possibile domanda". Aggiunge quindi il rav: "Il Talmud è un libro del mistero che è totalmente aperto perché il segreto che contiene non ha bisogno di essere nascosto, essendo così profondo e criptico che ci si può solo connettere ad esso, ma non si può mai arrivare a comprenderlo appieno. Per gli



ebrei il Talmud è un libro vitale perché in una certa misura da lui dipende la loro stessa esistenza, ma, contemporaneamente, il Talmud trasmette al mondo intero un messaggio, che forse il mondo, solo adesso, può cominciare a comprendere".

Partiamo da qua, con il rav Gianfranco Di Segni. Coordinatore del Collegio Rabbinico Italiano, il rav è curatore dei due volumi del trattato Berakhòt di recentissima pubblicazione. Alle sue spalle, mentre parla, ci sono proprio i volumi della monumentale

► **Nell'immagine a sinistra il rav Gianfranco Di Segni con in mano uno dei due volumi di Berakhòt, il primo trattato del Talmud Babilonese appena pubblicato. Curata dal rav, la traduzione del trattato ha messo in gioco nove traduttori (tra cui una diplomata del corso di Bagrut, Micol Nahon). Quattro i rabbini che hanno poi rivisto il lavoro: oltre al curatore, rav Riccardo Di Segni, rav Alberto Somekh e rav Jacov Di Segni. A destra rav Di Segni mentre sfoglia l'opera, dentro la stanza del Collegio Rabbinico riservata al progetto di traduzione.**

traduzione operata in solitaria dal rav Steinsaltz. La missione di una vita, portata a compimento al termine di un lavoro di decenni. Oggi quelle pagine, che rav Di Segni indica con riverenza, sono un vero e proprio patrimonio dell'umanità.

"Tutto ciò che gli ebrei sono oggi, sta nelle pagine di questo testo. Come e perché osserviamo le feste, lo Shabbat, la Kashrut, tutte le altre norme. La base dell'osservanza è nel Talmud, pilastro imprescindibile dell'identità ebraica" sottolinea il rav Di Segni, mentre si accomoda alla scrivania della stanza che, all'interno del Collegio, è un po' il quartier generale del progetto di traduzione. Pochi metri quadrati, in cui sono condensati molti saperi e insegnamenti. "Il paradosso - aggiunge - è che in generale nella società molto si parla di ebraismo, ma spesso con estrema superficialità. Gli ebrei stessi in buona misura ignorano le loro radici, e che queste affondano in un fondamentale testo su cui, non a caso, nel passato si sono scatenate violente persecuzioni. Perché il Talmud, nel corso dei secoli, è sempre stato studiato, commentato, diffuso. Anche nei momenti più bui d'Europa, an-

### COSA È IL TALMUD

## Un confronto sempre aperto

Il Talmud, un pilastro dell'identità ebraica attraverso i secoli, è essenzialmente la registrazione delle discussioni dei maestri in merito all'interpretazione delle regole della Mishnà e per questo risulta formato da due parti: la Mishnà, divisa articolo per articolo, e la Ghemarà, che è il commento e la discussione dei maestri su ogni singolo articolo.

Gli autori della Ghemarà hanno inserito e ordinato nel loro testo le tradizioni delle varie Scuole che hanno studiato e commentato la Mishnà, cercando di spie-



garne le regole: fonti, motivi, significato delle parole, ordine di discussione, versione corretta, regole generali deducibili dai singoli casi; i Maestri hanno confrontato la Mishnà con le tradizioni tannaitiche rimaste fuori della redazione della Mishnà cercando di risolvere le contraddizioni tra le fonti e le varie interpretazioni suc-

cessive; hanno discusso nuovi casi per definirne la regola. I procedimenti di studio dei testi e di confronto tra le fonti impiegano una struttura caratteristica (con uno specifico dizionario di espressioni) di domande e risposte, obiezioni e confutazioni spesso concatenate e articolate.

Con diversi meccanismi di associazione di idee e di analogia, la discussione si allarga ad argomenti anche molto diversi da quello iniziale.

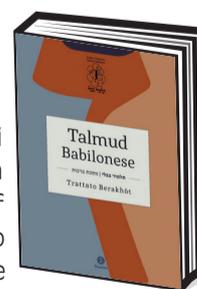
### IL PROGETTO DI TRADUZIONE

## Al lavoro circa 70 studiosi

Il Progetto di Traduzione del Talmud Babilonese in italiano prende ufficialmente il via nel gennaio del 2011, con la firma di un protocollo d'intesa tra Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Consiglio Nazionale delle Ricerche e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Collegio Rabbinico Italiano. Ad essere sancito non solo il finanziamento per sostenere il progetto,

ma anche e soprattutto l'alto profilo che le istituzioni conferiscono ad esso. Il progetto nasce, evolve e si struttura con la guida scientifica ed operativa del rav Riccardo Di Segni, che ne è il presidente, e sotto la gestione della professoressa Clelia Piperno che ne assume la direzione. Lavorano alla traduzione circa 70 studiosi, fra traduttori esperti, traduttori in formazione, istruttori, revisori di contenuto e revisori editoriali, affiancati da un team di circa 10 esperti informatici e da uno staff amministrativo di due unità. L'aspetto innovativo del progetto, che lo differenzia da tutte le altre traduzioni del Talmud e di altri testi antichi avvenute nel mondo, è l'intuizione di affiancare ai traduttori un software messo a punto dall'Istituto di Linguistica Computazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa: il sistema TRADUCO.

(Nell'immagine la recente consegna del primo volume del Talmud al presidente del Senato Pietro Grasso)



**Talmud  
TRATTATO  
BERAKHÒT  
Giuntina**

che quando l'oscurantismo cercava di annientare nei roghi il sapere e la dignità umana. Una luce perpetua, da cui attingere costantemente"

Ed è una luce sempre più universale, prosegue il rav, perché la centralità della cultura ebraica nella società occidentale, finalmente riconosciuta, "non può essere compresa davvero se non si conosce il Talmud". E non si può non partire da Berakhòt, il primo dei suoi trattati.

La parola "benedizioni" con cui viene tradizionalmente tradotto in italiano il termine, osserva il curatore, "non rende bene la ricchezza semantica e concettuale che risuona nel corrispondente termine ebraico". Berakhà è infatti benedizione, formula di augurio e saluto. Ma, si precisa, "è anche lemma che racchiude in sé i concetti di lode, di abbondanza e di prosperità; è il modo più tipicamente ebraico con cui si esprime la fede in Dio Re e Creatore del mondo".

Nove i capitoli in cui è suddiviso il trattato. I primi tre, spiega il rav, si occupano della lettura dello Shemà' e delle berakhòt associate alla sua lettura. Oggetto



del primo capitolo l'obbligo di leggere lo Shemà', la definizione dei tempi in cui deve essere recitato e i dettagli di tale precetto. Nel secondo vengono invece esaminate alcune regole della lettura. Nel terzo si analizzano e discutono i casi specifici nei quali si è esentati dal recitarlo. Nei capitoli successivi (4-5) il trattato include le norme per la recitazione della tefillà (in italiano "preghiera", anche se la traduzione non corrisponde del tutto al termine ebraico), in particolare della 'Amidà. Nel capitolo

5, prosegue il rav Di Segni, è chiarita l'essenza stessa della preghiera e delle regole che la governano.

Nei capitoli 6-8 si trovano invece le leggi riguardanti le berakhòt da recitare prima e dopo aver mangiato, come la benedizione sul pane, quella sul vino, quelle sulla frutta degli alberi e della terra e sugli altri cibi, la Birkàt haMazòn che si recita dopo aver mangiato pane, e altre. Nel capitolo ottavo viene invece citata e discussa una lista di dispute tra la Scuola di Shammàì (Bet

Shammàì) e la Scuola di Hillèl (Bet Hillèl) relative alla condotta più appropriata da tenersi durante il pasto e in altre occasioni. Il nono e ultimo capitolo tratta infine di berakhòt che si recitano in occasioni specifiche. Per esempio, conclude il rav, le benedizioni che si recitano quando si assiste a fenomeni naturali particolarmente notevoli (lampi, tuoni, terremoti, passaggio di comete), quando si vede un luogo in cui sono avvenuti dei miracoli, quando si vede un re, quando si entra in una città pericolosa e se ne esce salvi, quando si ricevono buone o cattive notizie, quando si acquistano vestiti nuovi e via dicendo.

Una grande opera di divulgazione, nuovi strumenti di conoscenza a disposizione di un pubblico ampio. Ma attenzione, ammonisce il rav, "con la traduzione del Talmud offriamo delle chiavi di accesso, ma è essenziale affermare un concetto: il Talmud non si può semplicemente leggere, va studiato". E per questo, nell'approfondimento del testo, è bene avere un Maestro che ci guidi, che possa essere interrogato, che offra una visione ampia

e comparata. "Su tre righe si possono aprire discussioni di un'intera giornata. E questo - afferma il rav Di Segni - è il principale motivo di fascino di un testo che in ogni parola riesce a stimolare confronto e pensiero critico".

Anche per questo l'opera di traduzione è particolarmente complessa, mettendo in gioco diverse professionalità: in primis i traduttori, ma anche un team qualificato di revisori ed esperti. "La traduzione di Berakhòt, avviata in simultanea con quella di altri trattati, ha richiesto circa un anno. Ci hanno lavorato in nove traduttori (fra cui una diplomata del corso di Bagrut, Micol Nahon), il cui contributo è stato poi rivisto da quattro rabbini: rav Riccardo Di Segni, rav Alberto Somekh, rav Jacov Di Segni, oltre a me". Più in generale, spiega il rav Di Segni, si può stimare che l'opera di traduzione (senza però contare la necessaria revisione) abbia finora coperto quasi metà delle pagine del Talmud. Due, annuncia, i trattati che dovrebbero essere pubblicati nel 2018: Ta'anit, curato dal rav Michael Ascoli. E Qiddushin, curato dal rav Riccardo Di Segni.

## Un progetto per lasciare il segno

La sfida di parlare all'insieme della società, portando cultura e conoscenza



**Clelia Piperno**  
Direttrice  
Progetto  
Traduzione  
Talmud  
Babilonese

Che emozione! È questo il sentimento che si affaccia ogni volta che leggo o vedo un nuovo volume del Talmud Babilonese tradotto, pubblicato e in vendita. Me la genera il sapere che oggi esiste questa incredibile possibilità, ma non dimentico mai chi non l'ha avuta, troppi e per troppo tempo, 500 anni dall'ultima pubblicazione in Italia sono un tempo infinito e dove è successo di tutto. Il Talmud non è solo un testo guida per noi, ma è, anche grazie alla prodigiosa attività rabbinica raccontata, una pietra solida e indistruttibile per tutta la comunità degli intellettuali italiani, atei o cristiani. Lo si poteva trovare anche all'interno dei ricchi scaffali delle librerie private della famiglia Marx o Freud.

Questo è uno dei più grandi motivi di orgoglio per me e sono convinta che lo sia anche per la nostra comunità, essere riusciti a portare sulle più fini scrivanie dell'intelligenza la nostra storia, il nostro testo.

Il processo di traduzione, un Progetto "titanico" o "monumentale" come lo definiscono in molti, con questo trattato è giunto alla sua seconda pubblicazione dopo Rosh haShanà, Berakhòt, il primo volume di tutta la collana, il trattato delle benedizioni, sicuramente tra i più belli e significativi, esso è infatti l'inizio della nostra storia millenaria che ci ha portato fino ad oggi e soprattutto che ci ha dato la forza e il senso di appartenenza necessario per superare insieme ogni avversità; sappiamo che non sono state poche. Quando sono partita in questa avventura forse non avrei immaginato tutto questo successo che ci viene reso sia a livello nazionale che fuori dai nostri confini ma sapevo che sarebbe stata

la base di una nuova vita per l'ebraismo italiano in campo internazionale, ero certa che dare la possibilità a tutti di studiare il Talmud fosse la strada giusta del nostro futuro culturale.

Oggi il Progetto di Traduzione del Talmud Babilonese è una macchina che cammina dritta verso il suo obiettivo, impensabile che non sia così, basta guardare la determinazione di una squadra incredibile composta da traduttori e curatori che attraverso l'utilizzo di un software nostro, parola dopo parola (in aramaico è bene ricordarlo sempre, una lingua composta da solo consonanti e senza punteggiatura) costituiscono ogni singola pagina di questo complesso e articolato testo.

Questo è il nostro oggi e il domani sarà certamente migliore se pensiamo a tutti i bambini che hanno oggi la possibilità di studiarlo in italiano, nella loro lingua madre e che potranno diffonderlo loro stessi alle generazioni fu-

ture come veri e propri ambasciatori del sapere ebraico.

È proprio la cultura che può e deve cambiare il pensiero, deve essere il centro di questo nuovo mondo che tutti ci auspichiamo più coeso e rispettoso delle minoranze e soprattutto più inclusivo. Impossibile pensarlo così senza la diffusione e la conoscenza delle diverse culture che abitano il nostro pianeta. Nello studio antropologico si trova oggi la risposta di ieri, ma nella parola inclusione si trova la risposta del domani.

È questo il destino di un progetto come quello che ho l'orgoglio di dirigere, la diffusione della nostra storia e della nostra cultura in un paese articolato come il nostro. Del resto cosa sarebbe stata l'Italia oggi senza il patrimonio culturale che è riuscita a produrre nei secoli? Quanto è grande l'immagine di questo paese grazie al suo patrimonio artistico e culturale? È proprio su questo principio che si basa ancora oggi il suc-

cesso dei processi e dei progetti di inclusione, la conoscenza è il contrario di intolleranza.

Questa esperienza mi ha permesso di conoscere lati della nostra cultura che non avevo mai esplorato, di conoscere intimamente il Talmud e di avere il grande dono di poter lavorare con persone che amano profondamente quello che stanno facendo. Di vedere in loro l'orgoglio e il senso di grazia che esprimono per questo progetto, come rav Gianfranco Di Segni, curatore magnifico del volume Berakhòt il quale mi ha mostrato per la prima volta, e lo ringrazio per questo, cosa significhi veramente studiare il Talmud. O anche Adin Steinsaltz. Il valore di credere nell'impresa delle imprese, il Talmud ovunque.

Oggi non siamo in grado di sapere fra 100 anni che cosa accadrà, nonostante abbiamo a disposizione le più sofisticate tecnologie, ma io so per certo che grazie alla diffusione del nostro Talmud e alla sua comprensione sarà un mondo migliore, con meno distonie e con un sole più caldo che guarda la nostra comunità che parte da lontano, la più antica del mondo.



# DOSSIER / Talmud

Uno dei principi fondamentali dell'ebraismo è costituito dallo Shabbat. A partire dal libro di Bereshith (Genesi) con la descrizione della Creazione e del relativo riposo nel settimo giorno, fino ai Dieci Comandamenti, tra i quali è espressamente menzionata la mitzvà di astenersi da qualsiasi attività nel giorno di Shabbat, il concetto viene sottolineato in tutta la sua importanza. La mitzvà fondamentale dello Shabbat è costituita dal principio che «il settimo giorno è giornata di cessazione dal lavoro dedicata al Signore tuo Dio e non compirai alcun lavoro» (Es. 20: 10), stabilendo un divieto che viene più volte ripetuto nella Torah e così pure nelle parole di ammonimento dei Profeti.

Questo concetto basilare dello Shabbath quale giorno di riposo è in apparenza assai semplice, tuttavia, quando si viene ad applicarlo nella vita quotidiana, nasce una lunga serie di problematiche a partire dalla definizione stessa di melakhà (lavoro proibito di Shabbat) (TB, Shabbat 73a). Da un lato potrebbe essere considerato melakhà un qualsiasi atto che richiedesse una fatica eccessiva, o una qualsivoglia azione per la quale si ricevesse un pagamento, o molte altre attività ancora, e ognuna di queste definizioni porterebbe a individuare una diversa configurazione del divieto, e così un diverso modo di osservare lo Shabbat. La tradizione orale, basata su un'analisi approfondita delle fonti, giunge a un'altra conclusione riguardo all'essenza dello Shabbat, molto legata al concetto di «imitazione di Dio» accennato in molti passi della Torah stessa. Il lavoro vietato di Shabbat non è legato al concetto di fatica fisica o alla ricompensa in denaro ma, sostanzialmente, al compiere atti di creazione volontaria nel mondo della natura.

## Ecco perché rispettiamo Shabbat

**Il giorno di riposo e le fonti talmudiche nella riflessione del rav Adin Steinsaltz**

Così come il Signore si riposò di Shabbat dalla sua attività, quella della Creazione del mondo, ugualmente agli ebrei è richiesto di non compiere, di Shabbat, attività creative nel mondo.

Questa definizione generale non la si ritrova così formulata nel Talmud, in quanto il Talmud rifugge dalle definizioni teoriche e astratte. Per di più non esiste un'unica definizione in grado di gettare luce su tutti i numerosi e complessi aspetti della questione, che possono emergere nel corso del tempo. Il Talmud presenta invece un modello di «lavoro proibito» di Shabbat formulato espressamente nella Torah, ossia quello relativo alla costruzione del tabernacolo nel deserto con tutte le attività ad essa collegate. La maggior parte delle discussioni halakhiche riportate nel Talmud riguardo alle attività vietate e permesse di Shabbath rappresenta un'applicazione e un ampliamento di questo modello, allo scopo di trarne conclusioni pratiche.

Innanzitutto fu necessario analizzare i tipi di lavoro che furono messi in atto per costruire il tabernacolo. L'analisi venne poi riassunta in un elenco di «trentanove avòth melakhà» (TB, Shabbat 73a), ossia trentanove generi di attività fondamentali, che senza dubbio vennero allora compiute e che costituiscono degli «avòth» (padri), ossia prototipi di quanto è vietato compiere di Shabbat. La mishnà in cui compare questa lista raggruppa i generi di attività in base all'oroscopo, elencandole a partire da quelle legate alla preparazione e alla coltivazione degli ingredienti



► Nell'immagine rav Adin Steinsaltz. Nato a Gerusalemme nel 1937, il rav è il più autorevole talmudista in vita.

(per le tinture), fino alla lavorazione delle pelli, dei metalli e dei tessuti legati alla costruzione del tabernacolo.

Trentanove sono solo gli «avòth» (TB, Shabbat 73a), ossia le categorie fondamentali, ma ciascuna di esse ha delle toledòth (discendenze), cioè azioni simili per la loro essenza, anche se non identiche alle prime in tutti i loro aspetti particolari. Il carattere peculiare della letteratura talmudica emerge palesemente proprio dalle modalità con le quali vengono interconnessi argomenti tra loro diversi e distanti. Per esempio, la mungitura è considerata una toledà (discendenza) dell'av melakhà (protitipo o categoria) della «trebbiatura» (TB, Shabbat 73a). In apparenza la relazione tra le due azioni sfugge e sembra priva di significato, ma essa diviene comprensibile analizzando la struttura logica sottostante: la trebbiatura è un'operazione volta a estrarre il contenuto edibile

da un oggetto che, di per sé, non lo è affatto, e la mungitura esplica una funzione assolutamente analoga, anche se riferita a un oggetto del tutto diverso.

La discussione di questi aspetti «strutturali» è solo una delle facce del problema, ma ne esiste un'altra, di natura quantitativa. Affermare che una certa attività è vietata di Shabbat rimane un'espressione teorica, che indica ciò da cui ci si deve astenere. Ma è necessario stabilire quando un certo atto può essere considerato irrilevante dal punto di vista pratico, di modo che, seppure ci fosse stata una cattiva intenzione nel compierlo, non si è tuttavia giunti a concretizzarla, e per questo l'atto non può essere considerato un «lavoro proibito» nel pieno senso del termine. Per esempio, la scrittura è vietata di Shabbat, ma bisogna chiedersi quale sia il limite al di sotto del quale non si tratta ancora di vera «scrittura». Qui, ad esempio, i cha-

khamim stabilirono che già due lettere rappresentano un'unità dotata di significato, e per questo è proibita, ma scrivere una sola lettera non venne considerato un lavoro compiuto. La definizione contiene anche aspetti qualitativi: è chiaro, ad esempio, che, in linea di principio, rovinare, danneggiare e distruggere non sono azioni considerate «lavoro», a meno che non facciano parte di un progetto che ha lo scopo di ricostruire o riordinare. Distruggere una costruzione non è considerato un «lavoro», a meno che ciò non serva all'edificazione di qualcos'altro, servendosi dei materiali o costruendo un altro edificio al posto di quello distrutto.

Un ulteriore aspetto è quello della kavvanà (intenzione, volontà) con la quale si compie un'azione: secondo il Talmud è vietato dalla Torah compiere di Shabbat un «lavoro intenzionale», di conseguenza quel lavoro su cui non si è riflettuto non è considerato un'attività creativa. L'uomo che compie un'azione distrattamente, e si rende conto che senza volere ha compiuto un atto creativo, non è considerato alla stregua di chi ha compiuto un lavoro, in quanto manca l'elemento dell'intenzionalità.

Non si tratta di una questione facile da definirsi, in quanto rimarrà sempre l'interrogativo su quale sia l'essenza di quell'intenzione necessaria perché un certo atto venga considerato come un lavoro.

Rav Adin Steinsaltz

(Da *Cos'è il Talmud*, ed. Giuntina)

Il sistema informatico Traduco, progettato e realizzato per la traduzione del Talmud Babilonese e positivamente sperimentato per la produzione del primo volume (Rosh haShanà) uscito nel corso del 2016, si è ulteriormente consolidato nelle procedure raggiungendo ormai una forma stabile che garantisce continuità di lavoro nonché una relativa semplicità d'uso, ottenuta anche grazie alla stretta e continua collaborazione fra informatici e addetti alle fasi di interpretazione/traduzione e redazione. Il modello sul quale Traduco è stato sviluppato possiede le seguenti peculiarità:

- **Condivisione:** lavoro collaborativo fra i membri di una stessa comunità di ricercatori. Un progetto di grande rilevanza che riguardi la traduzione di opere di difficile interpretazione, per le quali il confronto fra gli addetti ai lavori è indispensabile, implica una continua

## Traduco, un sistema d'eccellenza

possibilità di dialogo. Esso consiste principalmente nel far sì che una traduzione, un'annotazione o un commento vengano condivisi dall'intera comunità e che ogni eventuale decisione o soluzione di fronte ad alternative divergenti sia affidata ad un unico responsabile editoriale o ad un comitato scientifico appositamente costituito.

- **Flessibilità:** fruibilità da parte di diverse comunità di ricercatori. L'archivio digitale del Talmud Babilonese, indipendentemente dalla produzione di volumi a stampa, in quanto accessibile attraverso la rete, risulta ricco di informazioni per varie comunità di ricercatori (per es.: storici del pensiero, storici del diritto, storici

della lingua, storici della medicina e farmacopea antiche, ecc.) i quali possono essere chiamati a contribuire inserendo note o commenti specialistici, con ciò incrementando il valore generale del corpus.

- **Modularità:** architettura a componenti indipendenti interconnessi da interfacce. Si tratta della caratteristica fondamentale che Traduco possiede affinché sia facilmente integrabile, aggiornabile e adattabile a eventuali nuove funzioni. Esso si compone attualmente di un insieme di moduli software basilari ai fini della produzione della traduzione, dell'inserimento di commenti e della generazione di glossari in ambiente web. Nel momento in cui si presenti la necessità, per esempio, di

# “Ecco, Piotr, il Talmud è fatto così...”

**Molteplici, negli scritti di Primo Levi, i riferimenti al testo. L'argomento è oggetto di una ricerca**

Tra i grandi intellettuali del Novecento in cui più forte si avverte l'influenza del Talmud spicca senz'altro la figura di Primo Levi. Teresa Agovino, studiosa dell'Università L'Orientale di Napoli, ha dedicato all'argomento un breve ma



questo detto io attribuisco ai personaggi non è quella ortodossa".

La canzone menzionata, spiega Agovino, viene suonata all'interno del romanzo dal capobanda Gedale.

La sua composizione, che si conclude con le parole del rabbino Hillel, è attribuita a un partigiano della banda, rapito e condannato a morte dai nazisti, che l'avrebbe scritta prima dell'esecuzione.

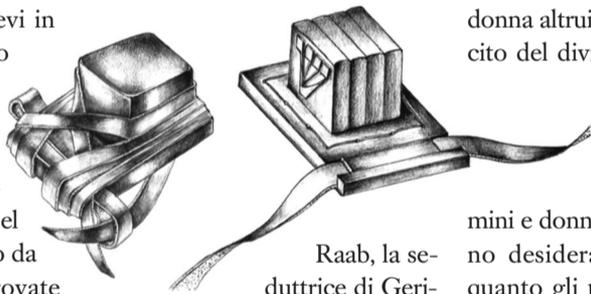
Ma anche nel resto della narrazione, sottolinea la studiosa, è l'autore a citare attraverso i discorsi dei personaggi la fonte talmudica o biblica. Lo si evince anche dalle righe che seguono: "Era forse l'effetto della lunga astinenza, ma a Mendel, quando osservava Line, veniva in mente

giano della banda, rapito e condannato a morte dai nazisti, che l'avrebbe scritta prima dell'esecuzione.

Ma anche nel resto della narrazione, sottolinea la studiosa, è l'autore a citare attraverso i discorsi dei personaggi la fonte talmudica o biblica.

Lo si evince anche dalle righe che seguono: "Era forse l'effetto della lunga astinenza, ma a Mendel, quando osservava Line, veniva in mente

I personaggi, precisa Levi in calce al romanzo, sono tutti immaginari. "Inventata - scrive - è anche la canzone dei 'gedalisti', ma il suo ritornello, insieme con il titolo del libro, mi è stato suggerito da alcune parole che ho trovate nel Pirké Avoth ('Le massime dei Padri'), una raccolta di detti di rabbini famosi che fu redatta nel II secolo dopo Cristo, e che fa parte del Talmud. Vi si legge 'Egli [il rabbino Hillel] diceva pure: Se non sono io per me, chi sarà per me? E quand'anche io pensi a me, che cosa sono io? E se non ora, quando?'. Naturalmente, l'interpretazione che di



Raab, la seduttrice di Gerico, e le altre ammaliatrici della leggenda talmudica. Ne aveva trovato le tracce in un vecchio libro del suo maestro rabbino: un libro vietato [...]. Michàl, che affascinava chi la vedeva. Giaele, la mortifera partigiana di un tempo, che aveva trafitto le tempie del generale nemico con un chiodo, ma che seduceva tutti gli uomini col solo



suono della sua voce. Abigail, la regina assennata, che seduceva chiunque pensasse a lei. Ma Raab era superiore a tutte, qualsiasi uomo pronunciasse soltanto il suo nome spandeva istantaneamente il suo seme".

Raab-Line, la "seduttrice di Gerico" che si ribella alle leggi imposte dalla religione. "Line - scrive Levi - contesta la legge mosaica, che vieta di desiderare la donna altrui. Presupposto implicito del divieto è che la donna

sia proprietà dell'uomo. Secondo Line invece, prima del matrimonio uomini e donne sono liberi: possono desiderarsi e fare l'amore quanto gli pare [...] Per il momento Line non è sposata, e quindi non appartiene a nessuno". Forse per questo Mendel, il protagonista del romanzo - spiega Agovino - associa la sua compagna alla meretrice biblica. Anche se ella "non appartiene a nessuno", perché non sposata, e "dopo l'amplesso rimane inquieto, turbato, mentre Line invece si addormenta tranquilla".

Altra figura rilevante è quella di Piotr, un cristiano ortodosso che vuole seguire il gruppo partigiano fino in Israele. Osserva al riguardo la studiosa: "Piotr è un ignaro

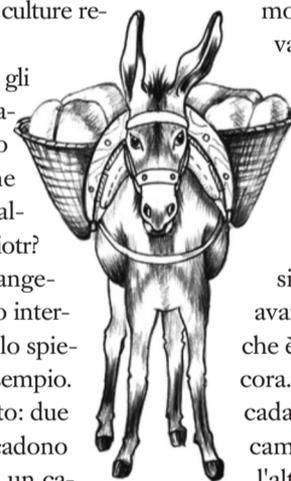
ponte tra la religione ebraica e quella cristiana e in tal senso egli diventa un altro alter ego dell'autore stesso, che è punto di contatto ma consapevole, a differenza del suo ingenuo personaggio, tra due culture religiose".

Significativo tra gli altri questo dialogo, dal testo di Levi: "Che cosa è il Talmud?" chiese Piotr? - È il vostro vangelo? [...] Pavel lo interruppe: [...] "Te lo spiego io con un esempio. Stai bene attento: due spazzacamini cadono per la canna di un camino; uno esce sporco di fuliggine, l'altro esce pulito. Ti domando: quale dei due va a lavarsi?". "Quello che è sporco". "Sbagliato", disse Pavel. "Quello

che è sporco vede il viso dell'altro che è pulito, e crede di essere pulito anche lui. Invece quello che è pulito vede la fuliggine sulla faccia dell'altro, crede di essere sporco e si va a lavare. [...] Ma aspetta, [...] questi due spazzacamini cadono una seconda volta e ancora una volta uno è sporco e l'altro no. Chi va a lavarsi?". "Ti ho detto che ho



capito, va a lavarsi lo spazzacamino pulito". "Sbagliato [...] Lavandosi dopo la prima caduta, l'uomo pulito ha visto che l'acqua nel catino non diventava sporca e invece l'uomo sporco ha capito il motivo per cui l'uomo pulito era andato a lavarsi. Perciò questa volta si va a lavare lo spazzacamino sporco. [...] E ora la terza domanda: i due cadono giù per il camino una terza volta. Quale dei due si va a lavare?". "D'ora in avanti, si va a lavare quello che è sporco". "Sbagliato ancora. Hai mai visto due che cadano attraverso lo stesso camino, e uno sia pulito e l'altro sporco? Ecco, il Talmud è fatto così".



(Illustrazioni di Aurora Tazza - Dal Talmud Babilonese, Trattato Berakhot - ed. Giuntina)

effettuare automaticamente l'analisi linguistica dell'aramaico per la produzione di indici lessicali lemmatizzati, è necessario semplicemente incrementare le potenzialità dell'infrastruttura attuale assemblandovi un nuovo modulo (morphological analyser). Tale strategia di sviluppo garantisce stabilità al sistema, il quale è comunque predisposto per crescere, in stretto rapporto con eventuali nuove richieste da parte degli utilizzatori.

- "Riusabilità": riutilizzo o adattabilità dei componenti per altre applicazioni nel settore del Textual Digital Scholarship o, più in generale, delle Digital Humanities. I singoli componenti dell'infrastruttura tecnologica possono avere una propria indipendenza e svolgere attività computazionale per altri progetti nel settore della ricerca umanistica. Il valore della riusabilità non è



trascurabile soprattutto se si considera che in tal modo si evita di duplicare strumenti specialistici costosi. - Standardizzazione: sviluppo del software con strumenti standard e free of charge. La modularità, la riu-

► Nell'immagine Andrea Bozzi, coordinatore del Comitato scientifico del Progetto di Traduzione del Talmud Babilonese, ospite durante i lavori di Redazione Aperta al Caffè San Marco di Trieste.

sabilità e la flessibilità dipendono inscindibilmente dal fatto che ogni componente sia sviluppato con tecnologia allo stato dell'arte, basata su standard internazionali e, soprattutto, aderente al principio dell'open source, per evitare il pagamento di royalties a terze parti. L'unico obbligo consiste nel riconoscere sempre la proprietà intellettuale degli autori.

Andrea Bozzi  
Coordinatore del Comitato scientifico  
del Progetto di Traduzione del Talmud Babilonese



# DOSSIER / Talmud

Il Talmud non è solo il testo sacro per eccellenza dell'ebraismo vivo, è anche uno strumento di conoscenza e di interpretazione complesso e polivalente. La sua funzione e la sua utilità possono variare enormemente a seconda degli utilizzatori e del quadro generale in cui operano. Ma considerare il Talmud uno strumento privilegiato per capire i problemi significa soprattutto conferire a questa immensa collezione di esperimenti metodologici lo status di metodo interpretativo per eccellenza.

La riedizione recente di un classico della letteratura rabbinica del primo Novecento (*Traum und Traumdeutung im Talmud*, Marix Verlag) riporta l'attenzione sull'opera a lungo dimenticata di un rabbino viennese, Alexander Kristianpoller, dedicata al Sogno e all'interpretazione dei sogni nel Talmud.

Il libro, redatto da un grande esperto di Talmud e da un importante rabbino europeo, può essere percorso su diversi piani di lettura.

Da un lato l'incredibile competenza tecnica dell'autore, che fu erede di una illustre dinastia di rabbini galiziani infine stabilitosi a Vienna, nella capitale dell'Impero, consente di sondare l'intero corpus talmudico alla ricerca all'interno dell'oceano delle pagine e dei concetti che la Ghemarà racchiude di ogni traccia di sogno e di interpretazione onirica. Dall'altro il libro si sviluppa fino a riordinare una concezione ebraica dell'interpretazione dei sogni e offre quindi al lettore una lettura talmudica che consiste in un universo interpretativo e metodologico, quello dell'interpretazione ebraica del sogno, che abita all'interno di un altro più generale universo interpretativo e metodologico, che consiste nell'insieme del materiale talmudico.

Scritto a Vienna nel 1914 alla vigilia del Primo conflitto mondiale, poi rimasto fermo in un cassetto per tutto il tempo della guerra, il libro vide effettivamente la luce e la diffusione per la prima volta nel 1923 all'interno del quarto tomo del colossale corpus di studio chiamato Monumenta Talmudica, intitolato *Volksueberlieferungen* (Trasmissione popolare) e dedicato, soprattutto nella sua seconda parte alle "Aberglauben" (Superstizioni).

Ora estrapolato e liberato dal suo contesto enciclopedico dove

## Nella Ghemarà la chiave dei sogni

Torna alla luce la preziosa guida all'interpretazione onirica attraverso la lettura talmudica

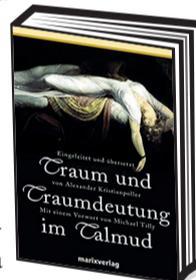


► Il sonno della ragione nella celebre interpretazione di Francisco Jose de Goya

lo collocava l'opera originaria che lo conteneva, lo studio rinasce in una sua veste autonoma che ne mette meglio in luce il carattere del tutto originale e appassionante.

Il lettore viene condotto attraverso l'intero contenuto del Talmud e invitato a soffermarsi su tutti i passaggi, ognuno censito con la massima precisione, in cui ci si affaccia nell'esperienza onirica. Ma la trasversalità dell'opera va ben oltre questa erudita dimostrazione di competenza, perché consente di comprendere anche quale può essere una possibile strada della sapienza ebraica nel l'esercizio di interpretare

i sogni. Ovviamente i richiami sono numerosi, e il testo e il racconto della Torah costituisce la base da cui si dipana ogni ragionamento. Ma il Talmud e i suoi Maestri si spingono ben oltre, mettendo in campo strumenti molto sofisticati e diversi: da un canto la saggezza che deriva dalla pratica della Torah Orale. Dall'altra la capacità ebraica di sviluppare la propria cultura originaria in quanto cultura distinta da tutte le altre



Alexander Kristianpoller  
**TRAUM UND  
TRAUMDEUTUNG  
IN TALMUD**  
Marix

e contemporaneamente di avvalersi di una continua comunicazione con ogni cultura circostante.

Proprio questo particolare aspetto del lavoro risulta fra i più appassionanti perché mostra chiaramente come i Maestri del Talmud fossero capaci senza mai cedere alla tentazione dell'appiattimento di conoscere e di utilizzare senza complessi tutto il bagaglio di conoscenze che era disponibile

nei loro tempi sul mercato delle idee e delle competenze.

Il parallelo affascinante fra lo studio del sogno in ambiente talmudico compiuto dall'autore di questo libro e il lavoro di un altro ebreo suo concittadino e di un suo contemporaneo, Sigmund Freud, anch'egli ben sperimentato nella combinazione fra solida conoscenza ebraica e estese competenze nelle scienze e nelle arti secolari, è inevitabile. E il lettore resta colpito nel notare di come il rav Kristianpoller citi dovutamente l'introduzione che il padre della psicanalisi dedicò ai trattati di interpretazione onirica di Aristotele.

La trasversalità, quell'equilibrio costantemente minacciato e spesso faticosamente riconquistato fra cultura ebraica e cultura secolare che costituisce il segreto della sopravvivenza ebraica attraverso il tempo, del resto, è a sua volta patrimonio dei Saggi del Talmud. "Le autorità rabbiniche - sottolinea nella prefazione Samuel Kottke - non vivevano sotto una campana di vetro, ma si tenevano in contatto con le civiltà circostanti. L'onirologia resta senza alcun dubbio un soggetto trasversale e transculturale, così come appare chiaramente in questa opera".

Ma la catalogazione delle circostanze oniriche che appaiono

## La riscoperta di un tesoro fatto di carta

**I treni ad alta velocità percorrono senza soste la valle del Reno, rompendo il silenzio delle campagne e dei villaggi. La spina dorsale della nuova Europa, ferocemente lacerata dalle contese territoriali franco-tedesche, il grande fiume che segna il cuore economico del continente, il dipanarsi delle città industriali, le nuove generazioni per le quali i confini non hanno più alcun significato, hanno poco tempo a disposizione per riflettere sul patrimonio culturale del passato. Eppure alcuni tesori racchiusi nei testi ebraici e provenienti da età lontane restano ancora da scoprire nel cuore del Vecchio continente. Il Museo d'Arte e di storia dell'ebraismo di Parigi ne offre una dimostrazione evidente esponendo fino al 28 gennaio un tesoro di documenti provenienti da alcune Ghenizot alsaziane e in particolare dal-**



**la miniera di pagine, documenti, e testimonianze recentemente rinvenuti nella Gheniza di Dambach, non lontano da Strasburgo. L'appassionante scoperta nei solai della soffitta di una antica sinagoga di migliaia di reperti in buono stato di conservazione ha messo gli studiosi di fronte alla realtà di un patri-**

**monio ebraico ricchissimo che resta in gran parte ancora da scoprire. I contenuti e le potenzialità di ricerca delle ghenizot, i depositi di testi e oggetti sacri, contenenti nomi e riferimenti divini e che per questa ragione anche quando scartati in ogni caso mai eliminabili, sono da tempo al centro dell'attenzione degli studiosi e la recente esposizione di alcuni preziosi reperti all'Università di Cambridge provenienti dalla Gheniza del Cairo ha confermato come l'esplorazione di questi depositi possa costituire.**



Parigi - Musée d'art et d'histoire du judaïsme  
**UN HÉRITAGE INSPÉRÉ**  
fino al 28 gennaio

**La mostra di Parigi mette ora in luce un tesoro rinvenuto quasi per caso in anni molto recenti, che non ha eguali in Europa. Sopravvissuto alle persecuzioni plurisecolari e alle distruzioni dell'occupazione tedesca, l'ebraismo alsaziano rap-**

lungo l'opera talmudica non può bastare, va integrata con le profonde conoscenze che consentono di agganciare ogni episodio al contesto ebraico e al contesto generale.

Nello stupefacente cinquantasettesimo paragrafo ("Quattro tipi di sogni sono veritieri...") del settimo capitolo ("Verità o vanità dei sogni"), l'autore prende le mosse dal celebre passaggio che si trova al foglio 55b del trattato Berachot per sbalordire il lettore con una indimenticabile, quasi prodigiosa dimostrazione pratica. Il passaggio della Ghemarà viene scomposto utilizzando la strumentazione padroneggiata dai talmudisti, ma in questo caso sotto ai riferimenti ebraici si sviluppano altre reti di conoscenze che rappresentano una delle più impressionanti dimostrazioni di Torah im Derech Eretz (studio della Torah combinato con gli studi secolari) che fu alla base dell'insegnamento dei rifondatori della neoortodossia contemporanea e in particolare del rav Samson Raphael Hirsch. Il lettore ne trova un saggio nei pochi, preziosi frammenti raccolti nel testo che correda questo articolo.

"I miei genitori – commenta oggi il figlio dell'autore, rav Nahum Kristianpoller – furono deportati e assassinati nel 1942 e non hanno avuto la gioia di vedere i loro nipoti vivere in Eretz Israel. Dozzine di loro discendenti vivono oggi in Israele sul cammino della Torah im Derech Eretz. È questa la nostra risposta alla Shoah".

Guido Vitale

# Il segreto della lettura trasversale

Partire dal Talmud per rileggere Omero, Artemidoro, Tertulliano, Cicerone e i saggi Indù

I sogni e la loro interpretazione nel Talmud, l'affascinante riscoperta dell'opera del rav Alexander Kristianpoller affianca ai numerosi riferimenti del testo talmudico un ricchissimo apparato di indici e di annotazioni che potrà interessare molti ricercatori. Il settimo capitolo dell'opera, dedicato alla realtà o alla vanità dei sogni, analizza un celebre passaggio che si trova al foglio 55b del Trattato Berachot: "Quattro tipi di sogno prendono corpo. Rabbi Yohanan: Tre sogni si realizzano: i sogni del mattino, il sogno che qualcun altro ha fatto su uno specifico individuo, il sogno interpretato in un altro sogno. Alcuni aggiungono: Il sogno ripetuto. Come è detto: "E se il sogno si è ripetuto al faraone per due volte, questo dipende dal fatto che la cosa è stata stabilita da D. e che D. si appresta a compierla" (Genesi 41:32)". A partire da questo passaggio l'autore del libro snocciola in una sequenza impressionante le sue competenze di talmudista e di uomo dotato di una solidissima cultura secolare. Seguendo le tracce di rabbi Yohanan, il figlio del fabbro, morto nella seconda metà del III secolo, entrano in scena Omero e Artemidoro e Tertulliano, per spiegare la veracità del sogno mattutino. E dall'Odissea al De Anima si passano in rassegna con gli oppor-



► Il dettaglio del Belvedere come espressione onirica di Escher

tuni riferimenti i grandi classici della cultura umanistica. Sui sogni apparsi a un amico si rimanda al Trattato Bava Kamma del Talmud. Sull'interpretazione del sogno contenuta all'interno di un altro sogno si riprende con la raccolta midrashica Bereshit Rabbà (40:5) dove nel celebre passaggio della Torah a ognuno degli ufficiali del faraone, dal panettiere al coppiere, si presenta un sogno che contiene anche l'interpretazione del sogno altrui reinterpretato da Giuseppe. Ma torna anche Omero con il sogno di Penelope con il sogno dell'aquila e delle oche. E non basta, l'autore chiama in causa anche il divina-

tore indù Jagaddeva e a fianco a lui il Nahmanide.

L'analisi della medesima pagina del Trattato Berachot continua poi dedicandosi alla miscela che compone l'esperienza onirica: il sogno contiene componenti di vero e componenti di falso. "Il profeta che ha fatto un sogno lo racconti. E colui che ha la mia parola che annunci fedelmente la mia parola: che cosa ha mai a che fare la paglia con il frumento, dice H." (Geremia 23:28). Che legame c'è – si interroga la Ghemarà – fra la paglia, il frumento e il sogno? Rabbi Yohanan, nel nome di Rabbi Shimon bar Yochai dice: "Così come non esiste

frumento senza paglia, non esiste sogno senza futili dettagli marginali".

Rabbi Berachya dice: "Anche se si realizza una parte del sogno, il sogno intero non si realizza". Da dove si apprende questo? Dal sogno di Giuseppe, perché è detto: "Ed ecco, il sole, la luna e undici stelle si inchinavano davanti a me (Bereshit 37:9). Ora in quel momento sua madre non era già più fra i viventi".

Qui torna in gioco un autore latino, Ennio, riportato ancora da Cicerone e contemporaneamente la raccolta Yalkut Shimoni (Bereshit 141) assieme a un'interpretazione midrashica (Bereshit Rabbà 84:7). Nel sogno di Giuseppe il sole prostrato significava che Giacobbe si sarebbe inchinato davanti a suo figlio con la luna e le stesse, che sua madre e i suoi fratelli si sarebbero inchinati. Ora Rachele era già morta, e in effetti arrivati in Egitto solo il padre e i fratelli si sarebbero inchinati. Il Midrash spiega comunque che in questo caso il sogno si compì per intero, perché la madre sognata da Giuseppe era Bilha, la serva di Rachele, che l'aveva allevato come una madre. Il percorso talmudico riprende con l'insegnamento reciso del Rav Hisda: "Un buon sogno non si realizza mai interamente, e nemmeno un cattivo sogno. E con questo intervento si respira uno dei segnali rasserenanti che nel libro tornano costantemente alla luce per rassicurare il lettore attraverso una galleria di emozioni talvolta molto inquietanti. "È importante sottolineare – afferma Samuel Kottek nell'introduzione – uno degli aspetti più impressionanti di questo studio: la capacità di prendersi carico dei sogni che generano ansia, quelli che, senza essere necessariamente degli incubi, lasciano quantomeno un'impressione di disagio connessa alla difficile interpretazione dei contenuti. In questo caso il sognatore inquieto può essere secondo la tradizione ebraica rasserenato da tre individui che potranno assicurarli che va tutto bene. La parola che rassicura, l'interpretazione più favorevole, ecco forse per un talmudista illuminato l'autentica capace di dischiudere il mondo dei sogni".



► Il solaio dell'antica sinagoga alsaziana di Dambach e i tesori della Ghemara recentemente rinvenuta, ora nell'eccezionale mostra parigina.

presenta un modello di comunità rurale dove lo studio del Talmud e dei testi sacri si integrava perfettamente nella vita produttiva e nella società che ha fatto l'Europa da Medio Evo al Novecento. La mo-



stra colpisce per la sua dimostrazione immediata dell'importanza che una collettività ebraica semplice e perseguitata, spesso in viaggio per commerciare in bestiame o granaglie, accordasse allo studio

dei testi e in particolare dei commenti talmudici. In una rarissima pergamena del XIV secolo si trova la compilazione di testi del Maimonide sulle Leggi ebraiche in materia di commercio del bestiame. Attraverso le sue piegature l'oggetto assume un formato tascabile, adatto ad essere sempre portato con sé durante i viaggi e le missioni di lavoro.

In una commovente lettera del 1728 un adolescente riferisce a suo padre dei suoi studi appassionati attraverso l'oceano dell'Ein Yaakov, l'antologia di testi talmudici del XVI secolo. I testi ebraici riprendono in questo modo il respiro e il palpito da cui non possono essere separati. Per questo più di ogni altra cosa la grande esposizione di Parigi desta emozioni irripetibili: con la loro eterna lezione di vita oltrepassano costantemente il valore archeologico e documentale e ci dischiudono i segreti di una fede nella cultura che resta viva sfidando il tempo.